



<https://www.tribumondo.it>

*Se nessuno di noi se ne sente responsabile,  
tutto il male che c'è nel mondo chi lo fa?*

**2302**

## **SARÒ BREVE O SARÒ ESAURIENTE?**

---

***È possibile essere brevi ed esaurienti allo  
stesso tempo? Teoricamente sì, ma . . .***

(tempo di lettura totale ½ ora circa)

### ***Nota preliminare***

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Quante volte, nel bel mezzo di una discussione, ci si impantana perché non si è d'accordo sul significato da dare alle parole, finendo così per non approdare a nulla?

Per prevenire questo problema io riporto i significati delle parole via via importanti ai fini del discorso che voglio fare.

In assenza di diversa precisazione, le definizioni che riporto sono quelle dell'Oxford Languages, che è il vocabolario reso liberamente accessibile dai principali sfogliatori (browsers) della interrete (internet), e che a sua volta sembra aver attinto dall'enciclopedia Treccani.

Ho scelto il suddetto vocabolario per porre voi lettori nella condizione di verificare il più agevolmente possibile l'effettiva rispondenza al vero delle definizioni che riporto.

Come scoprirete proseguendo la lettura, il mio modo di esprimermi è piuttosto inusuale; se volete scoprirne i perché leggete l'articolo **2304 LE MIE STRANEZZE**, eo consultate le pagine **Glossario** e **Preamboli** del sito.

## PREMESSE

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Come si sa, le **PREMESSE** sono dei “*Chiarimenti preliminari a un discorso o a un testo (per es. legislativo).*”, ed i loro scopi sono principalmente due:

- *Chiarire*, e quindi spiegare il modo in cui vanno interpretate, alias il significato da dare, ad alcune parole e/o parti del discorso che segue;
- Farlo preliminarmente al fine di evitare o minimizzare le digressioni che, in quanto tali, comportano l’interruzione del ‘filo del discorso’, e quindi la successiva necessità di ‘riannodarlo’, con la conseguente difficoltà di farlo, tanto più grande quanto più, la digressione, porta lontano.

## Il discorso, il ragionamento, la conseguenza logica e la sconclusionatezza

(tempo di lettura 2,5 minuti circa)

Alla voce **DISCORSO**, il vocabolario reca: “*Manifestazione del proprio pensiero come atto singolo e individuale di comunicazione linguistica; cominciare un d.; un d. sensato; un d. senza capo né coda, **SCONCLUSIONATO**.”; alla voce **RAGIONAMENTO**, invece, reca: “*Ogni discorso che abbia o presuma di avere un fondamento razionale e una conseguenza logica.*”*

I significati di **SCONCLUSIONATO** sono: “*Incoerente, privo di connessioni o di conclusioni **logiche**.*”; “*Di persona, incapace di giungere a conclusioni pratiche o anche soltanto di mantenere un minimo di **coerenza logica**.*”

Come spero che concorderete con me, se ragionamenti sono **solo** i discorsi che hanno un **fondamento razionale e una conseguenza logica**, distinguere gli **ENNI** dagli altri è possibile; se invece sono ragionamenti anche i discorsi che **un fondamento razionale e una conseguenza logica presumono di averli**, e che quindi potrebbero non **averli**, come si fa a distinguere i discorsi **sconclusionati** dai discorsi **conclusionati** alias ragionamenti☺?

Presumendo che la mia obiezione ‘non faccia una piega’, e secondo me non la fa, la domanda che nasce spontanea è: Ma allora perché il vocabolarista ha scritto così?

Presumibilmente☺, il motivo per cui il vocabolarista ha scritto così è che secondo alcuni, tra i quali forse anche egli stesso, la **logica** non è un fatto oggettivo, ossia che si autodimostra, ma un fatto soggettivo, alias discrezionale, per cui qualcuno o ognuno dovrebbe avere la facoltà di stabilire a sua discrezione cosa è **logico** e cosa non lo è☺! **Ma vi pare logico☺?**

Partendo quindi dall'assunto che ragionamenti sono solo i discorsi aventi **un fondamento razionale e una conseguenza logica**, il problema diventa: Il possesso di questi requisiti chi lo accerta e stabilisce?

Per ovvi motivi di coinvolgimento emotivo, e quindi mancanza di obiettività, il meno adatto a farlo è colui che *manifesta il proprio pensiero* per cui, in **conseguenza logica** di questo **fondamento razionale**, io, i miei li chiamo discorsi, e lascio a voi lettori il compito, ergo la facoltà, di stabilire se essi sono classificabili come ragionamenti.

## Gli enni

(tempo di lettura 2,5 minuti circa)

Se si cerca la 'voce' **ENNI**, non solo nel vocabolario ma in tutta la interrete, non la si trova, perché fino prova contraria l'ho inventata io, per i motivi che mi accingo a spiegare; se cercate la 'voce' **ENNESIMO**, invece, trovate: "*In matematica, relativo all'indice  $n$  (da considerarsi un numero intero qualsiasi).*"; "*L'ultimo di una lunga serie.*"

Se quello che distingue i **RAGIONAMENTI** dai **DISCORSI** è la **LOGICITÀ** certa dei primi rispetto alla logicità presunta o all'illogicità dei secondi, chiunque ambisca a fare dei ragionamenti dovrebbe porre la massima cura ad evitare le illogicità.

Le parole uno, unico e solo presuppongono singolarità, **CONSEQUENTEMENTE**, espressioni del tipo gli 'uni', 'gli unici' o 'i soli' sono delle evidenti contraddizioni in termini, alias illogicità, alias **SCONCLUSIONATEZZE**.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma in questa cosa che male c'è? Che danno procura?

A fare il danno non è la cosa in sé ma la sconclusionatezza che vi sta dietro, ovvero che questo è solo uno dei tanti casi in cui essa si manifesta e, effettivamente, non certo grave, tantomeno il più grave; ma la mancanza di coerenza logica provoca danni infinitamente più gravi, per cui è un male che, in quanto tale va combattuto.

Combattere il male è tanto meno conveniente quanto più, invece di subirne le conseguenze, se ne godono i vantaggi; conseguentemente, se non lo si combatte quando farlo costa poco o nulla, come si può ambire a combatterlo quando farlo prospetta dei costi molto più alti?

Sperando che questa argomentazione non sia stata tempo perso, essa ha richiesto 309 parole, la cui lettura richiede 2,5 minuti circa; ed essa è una

dimostrazione di come, essere esaurienti ed anche brevi allo stesso tempo è tanto meno possibile quanto più, la brevità che si pretende, comporta di essere frettolosi, superficiali.

## Le ovvietà

(tempo di lettura 3 minuti circa)

I significati di **OVVIO** sono: *“Che risulta di un'evidenza immediata e senza possibilità di equivoci sul piano dell'interpretazione o del giudizio . . . da cui l'idea del superfluo, dell'ozioso, del banale . . . o anche del naturale o dell'indiscutibile . . .”*

Come vedremo più avanti, uno dei significati di **BREVE** è *“. . . con poche parole, concisamente: illustrare, riassumere in b.; anche come formula conclusiva del discorso, quando se ne voglia eliminare ogni superfluità.”*

Alcune cose che la definizione di **DISCORSO** non spiega, **ovviamente** perché le dà per scontate, è che essi, i discorsi, possono essere sia vocali che scritti, e che possono essere sia unidirezionali (qualcuno scriparla e gli altri ascolgono), e sia multidirezionali (si scriparla e si ascolge a turno, e purtroppo non sempre a turno!); ma dare tutto questo per ovvio quanto è **appropriato**?

Per esempio, **SARÒ BREVE** è la frase d'apertura di moltissimi discorsi a voce, ma non mi sono mai imbattuto in un discorso scritto che cominciava con “sarò breve”, mentre la frase ‘in breve’ è spesso presente al fondo sia dei discorsi a voce che di quelli scritti.

Insomma i discorsi scritti sono sufficientemente diversi da quelli ‘a voce’ da giustificare un apposito parolaggio, perché le frasi del tipo ‘il libro parla’ sono **SCONCLUSIONATE** almeno quanto le locuzioni ‘gli unici’ ed ‘i soli’, se non di più, e lo stesso vale per l'uso di frasi ‘voglio dire’ o ‘si fa per dire’ mentre in realtà si sta scrivendo.

Ancora una volta qualcuno potrebbe obiettare: *“Ma cosa c'è di male?”*

Di male c'è che sono sconclusionatezze che si vanno ad aggiungere alle altre, e come afferma un proverbio delle mie parti **“CENTO NIENTE FECERO STRAMAZZARE L'ASINO”**; ma quanti sanno il significato esatto di questa frase? Ovvero, quanti sanno l'aneddoto che vi sta dietro?

A questo punto potrei dare per scontato che anche chi non sa l'aneddoto capisce il significato della frase, ma questo comporta il rischio che i meno arguti non arrivino a capirlo, mentre coloro che andrebbero aiutati a capirlo sono proprio loro! E questo è il perché, in **CONSEGUENZA LOGICA** con questa

considerazione, il § che racconta l'aneddoto l'ho posto al fondo di questo articolo, a disposizione di chi vuole leggerlo, ed il suo tempo di lettura non rientra nel totale.

In conclusione, non esistono cose ovvie e cose non ovvie, ma solo cose che si fanno e cose che non si fanno, e quanto meno si conoscono i propri ascoltatori ed interlocutori, e quanto più ci si vuole far capire, tanto meno si devono dare le cose per ovvie e scontate, ergo tanto più bisogna spiegarle, ergo tanto meno possibile è essere brevi.

La *conseguenza* non molto *logica*, o quantomeno non molto proficua, di quanto sopra, è che chi crede di sapere o di aver capito classifica l'ascoltura del discorso tempo perso, alias sprecato, per cui decide tanto più di fare altro, quanto più è convinto di avere cose più urgenti, più utili, più importanti, più convenienti o più divertenti da fare; e questo problema come lo si combatte?

Combattere il suddetto problema è il principale scopo di questo articolo, per cui spero ardentemente che venga letto.

## TRATTAZIONE

### Sarò breve o sarò esauriente?

(tempo di lettura 3,5 minuti circa)

Il vocabolario presenta due ‘voci’ breve; la prima ha 3 significati e 6 esemplificazioni e precisazioni; la seconda ha 4 significati e 4 esemplificazioni e precisazioni; a fronte di quanto sopra, usare la parola breve senza precisare in quale modo deve essere intesa prospetta delle probabilità di fraintendimento tanto maggiori quanto meno ovvio è il modo in cui essa deve essere interpretata; il fatto che le parole hanno più significati, quindi, è un inconfutabile ostacolo o alla brevità o al capirsi senza equivoci.

Come ho già parzialmente anticipato, i significati qui intesi della parola **BREVE** sono: “*Conciso, stringato, di poche parole.*”; “*con poche parole, concisamente . . . quando se ne voglia eliminare ogni superfluità.*”

Il lemma esauriente è una delle rare parole **univoche** (con un solo significato), ergo non soggette ad interpretazione, della nostra glotta, ed il suo significato è “*Che tiene conto di ogni possibile esigenza di approfondimento specifico; estens, completo, convincente.”*

E dunque, essere brevi ed esaurienti allo stesso tempo è possibile?

Stando ai significati delle due parole, di primo acchito verrebbe da rispondere no, perché *tenere conto di ogni possibile esigenza di approfondimento specifico* significa ‘non tralasciare nulla’, e quindi dilungarsi, che è l’inverso dell’essere brevi; ma ad un esame più attento, però, la parola *specifico* intende il non tralasciare nulla di ciò che è inerente la trattazione, e quindi non senza dilungarsi ma senza divagare; anzi, prima di tutto senza divagare e poi senza dilungarsi più del necessario; ma come spero di aver argomentato ne **L’OVVIETÀ**, nel momento in cui non si conosce il grado di acume dei propri ascollettori, come si fa a stabilire il ‘necessario’? E nel momento in cui, il grado di acume non lo si conosce, come ci si deve regolare? È meglio rendersi capibili il più possibile, con **CONSEQUENTE** annoiamento dei più acuminati, o si deve essere brevi, rendendo il capimento da parte dei meno dotati più difficile, o addirittura impossibile?

In questo periodo natalizio ho ricevuto (ed anche reinoltrato) un bel filmato nel quale l’animazione mostra dei pupazzi che non solo si fermano ad aspettare quelli che rimangono indietro, ma tornano indietro per assicurarsi che nessuno sia rimasto attardato, e ne salvano uno rimasto appeso all’orlo del precipizio; ma nella vita reale, noi gente, quanto ci comportiamo così? Ma soprattutto, quanta voglia abbiamo di farlo?

Ovviamente, io ritengo che va fatto, e per essere **coerente** con ciò che affermo, nei miei scritti, l'essere esauriente ha la precedenza sull'essere breve; ma il risultato qual è?

Il risultato è che persino mia figlia, che dovrebbe essere la persona più disponibile nei miei confronti, legge le cose che scrivo solo quando non può evitarlo o per senso di rispetto ed affetto nei miei confronti, o perché la forzo a farlo; ma perché io voglio essere esauriente e desidero fortemente che si leggano le cose che scrivo?

## Le 1.200 parole circa

(tempo di lettura 3,5 minuti circa)

Prima di rispondere alla domanda di cui al § precedente voglio scridire una cosa, come si suole dire 'a botta calda', perché scridetta più avanti, la sua importanza, sarebbe più difficile da cogliere.

In un certo periodo, e per un certo periodo, mi è stata data la possibilità di scrivere per un giornale a carattere locale, ma mi è stato fortemente raccomandato di non superare le 1.200 parole circa, ed il motivo addotto è stato che altrimenti la gente non legge; ma un giornale, per essere classificabile come tale, deve contenere ben più di 1.200 parole! E dunque, comprare un giornale o prenderne uno gratuito, e poi leggere solo quello che non richiede un tempo troppo lungo (10, 12 minuti circa) quanto è assennato? Ovvero, così facendo, quanto sapere utile ci si perde?

Il suddetto fenomeno trova ampia conferma anche per quello che riguarda il solo ascolto ed anche l'ascoltazione; ed infatti esso è il tormento dei conduttori radiotelevisivi i quali, appena il parlatore comincia a dilungarsi, vanno nel panico, perché sanno che gli ascolti calano repentinamente; ma la **CONSEGUENZA LOGICA** di questo comportamento qual è?

Ebbene, il primo risultato non può che essere l'incompletezza (inesaureienza), la superficialità e l'approssimatività; il risultato conseguente all'inesaureienza, alla superficialità ed all'approssimazione è la cialtroneria.

Che cosa è la **CIALTRONERIA** lo spiega meglio la definizione di **CIALTRONE** che è "**Persona abitualmente trasandata e sciatta nel vestire o nel fare il suo lavoro; ciabattone, abborracciante.**"; "**Persona volgare e spregevole, priva di serietà e di correttezza nei rapporti umani o che manca di parola negli affari.**"

A mio parere, per essere classificabili come cialtroni non è necessario possedere tutti i 'requisiti' prescritti dalle definizioni ma solo quelli che ho

scritto in grassetto; il fatto però che da un po' di tempo vanno di moda dei pantaloni col giro vita al di sotto delle natiche e col 'cavallo' all'altezza delle ginocchia; e soprattutto degli indumenti usurati e lacerati ad arte, e che per questo costano di più di quelli integri, la dice lunga sul livello medio di **serietà** di quella che viene chiamata società **civile**.

Come presumo vi stiate rendendo conto, per trattare nel modo che io considero minimamente **appropriato**, alias esauriente, le questioni più semplici io raggiungo facilissimamente le 400 - 500 parole, che richiedono 2 - 3 minuti circa di lettura, ed esse sono solo delle parti del discorso, e non certo il discorso intero; e dunque, cos'è meglio, ossia più utile, ossia più proficuo: **ESSERE BREVI O ESSERE ESAURIENTI?**

Se qualcuno se lo è domandato, quello che ho appena spiegato è il perché del riporto dei tempi di lettura sia dei singoli § e sia dell'intero articolo, cioè fornire ai potenziali lettori quello che molti di essi considerano un elemento essenziale ai fini del decidere se leggere o se non leggere, sperando che optino per la prima opzione.

Venendo alla domanda in chiusura del § precedente, cioè perché voglio essere **ESAURIENTE** e desidero fortemente che si leggano le cose che scrivo, le risposte le trovate nei § che seguono.

## **Se nessuno di noi se ne sente responsabile, tutto il male che c'è nel mondo chi lo fa?**

(tempo di lettura 4 minuti circa)

Secondo la **LOGICA**, le risposte alla domanda nel titolo di questo § possono essere due, e cioè:

- O a fare il **MALE** sono pochissimi **MAL**fattori i quali, essendo pochissimi, per farne così tanto, devono darsi da fare alacrisissimamente ed instancabilmente, giorno e notte, e quindi non riposare mai;
- Oppure a fare il **MALE**, magari anche poco o pochissimo, siamo noi gente, che però siamo tantissimi, per cui il poco **MALE** che fa ognuno, cumulandosi con quello che fanno gli altri, dà origine a tutto il **MALE** che vediamo guardandoci attorno, ed a mio parere questa ipotesi è infinitamente più probabile della precedente;

A fronte di quanto sopra, ovvero se quello che pare a me corrisponde al vero, ossia che a fare il **MALE** siamo la stragrande maggioranza di noi gente, il fatto che nessuno di noi se ne sente responsabile come si spiega?

Sempre secondo la logica, le spiegazioni sono tre, e cioè che:

- a Alcuni fanno il **MALE** sapendo benissimo di farlo, per cui quando dichiarano di non sentirsene responsabili o mentono spudoratamente, oppure sono così malvagi da non sentirsi in colpa;
- b Alcuni fanno il **MALE** senza rendersene conto, per cui quando dichiarano di non sentirsene responsabili mentono in piena buona fede;
- c Alcuni, infine, oltre a non rendersi conto del **MALE** che fanno, si adoperano per fare il **BENE**; e siccome hanno grosse difficoltà a vedere gli effetti **MALE**fici delle loro azioni, invece di fare il **BENE** fanno tanto più **MALE** quanto meno si rendono conto di farlo, ossia quanto più si sforzano di fare il **BENE**.

Con riferimento alle spiegazioni b e c, la domanda che sorge spontanea è: Ma com'è possibile fare il **MALE** senza rendersene conto?

Come dovrebbe essere risaputo, ma a quanto pare non lo è affatto, ogni azione genera delle **CONSEGUENZE LOGICHE**, alias **effetti**, che possono essere immediati, oppure a breve, medio, lungo o lunghissimo termine, e che possono spingersi più o meno lontano nello spazio.

In conseguenza di quanto sopra, prevedere prima e vedere poi, gli **effetti** delle proprie azioni, ancorché tutti, è oggettivamente difficile, ma lo diventa tanto di più quanto meno si è capaci di farlo è quanto meno lo si vuole fare; ma perché non si è capaci di farlo? E perché non si dovrebbe volerlo fare?

Con riferimento alla prima domanda i motivi possono essere:

- O una capacità di capire, alias intelligenza, limitata;
- O una sapienza limitata;
- O ancora la cosa più realistica, e quindi più probabile, cioè la combinazione delle due cose che aggrava la situazione.

Con riferimento alla seconda domanda, invece, i motivi possono essere:

- L'indolenza, cioè la mancanza di voglia di applicarsi, e quindi la negligenza;
- L'ottundimento (*Graduale affievolimento della funzionale acutezza o vivacità*) mentale, per cui si confonde quello che si prospetta conveniente con quello che è giusto;
- La cattiveria, ossia il fregarsene bellamente del **MALE** che si può arrecare agli altri.

A questo punto, la questione diventa: Cosa fare? Prendere atto che le cose stanno così e tirare a campare; fare quello che viene chiamato 'si salvi chi può e chi non può si arrangi', o fare qualcosa per cambiare la situazione, alias **CAMBIARE IL MONDO?**

## Cambiare il mondo

(tempo di lettura 2 minuti circa)

La locuzione normalmente usata sia da coloro che credono che sia possibile farlo e sia da coloro che credono che farlo non è possibile è **CAMBIARE IL MONDO**, ed i motivi per cui lo fanno, ancora una volta, sono:

- O perché non si rendono conto che il mondo cambia sin dal suo primo istante di vita (il famoso Grande Botto (Big bang));
- O perché se ne rendono conto ma non hanno voglia di ‘star lì a sottilizzare’ (la **COERENZA LOGICA**, **CENTO NIENTE FECERO STRAMAZZARE L’ASINO**);
- O una combinazione delle due cose.

Io propendo per la terza ipotesi con al suo interno una grande rappresentanza della seconda.

Per cambiare il mondo bisogna prima esopersuadersi che farlo è possibile; poi volerlo fare; quindi decidere di farlo; ed infine cominciare a farlo; cioè **cominciare a cambiare il proprio modo di comportarsi**, sapendo che la cosa non è affatto piacevole, perché non comporta dei vantaggi ma comporta delle rinunce; ma a questo risultato come si arriva? Come si fa a far cambiare idea alle persone, al punto che decidano spontaneamente, sapevolmente e convintamente di passare da una situazione più conveniente ad una meno conveniente?

Scegliere spontaneamente, sapevolmente e convintamente di passare da una situazione più conveniente ad una meno conveniente è più autolesionismo che intelligenza, a meno che non serva a mettersi in pace con la coscienza e ad evitare un male peggiore, e questi, a mio parere, sono proprio i motivi per cui bisognerebbe farlo; ma questa **BREVE** spiegazione può essere sufficiente a far cambiare idea a chi non vuole farlo?

Quasi sicuramente **NO**, ed in effetti, lo scopo di questo articolo non è di far cambiare idea a coloro che non vogliono farlo, ma solo di indurli a prendere in considerazione l’idea di mettersi in discussione, e quindi stare a leggere quello che scrivo, per vedere se i miei scritti contengono degli elementi dei quali essi non tengono conto; e lo scopo degli tre § che seguono, nonché gli ultimi, è proprio questo.

## La colpa, la colpevolezza ed il dolo

(tempo di lettura 4 minuti circa)

Alla voce COLPA il *vocabolario* reca: “Atto o comportamento che implica **CONSEGUENZE dannose** verso individui o la comunità.”

Alla voce COLPEVOLEZZA, invece, il *vocabolario* reca: “**Stato, condizione di colpa.**”; “In diritto, l'elemento soggettivo da accertare al fine di attribuire ad un soggetto la **responsabilità civile o penale.**”

Alla voce DOLO, infine, il *vocabolario* reca “Volontà cosciente di infrangere la legge.”; “Frode, inganno, raggio.”; “Mala fede, disonestà.”

Riassumendo, l'entità della colpa dipende da quanto danno, alias male si causa; il grado di colpevolezza, alias dolo, alias dolosità, dipende da quanto si è sapevoli del male che si fa prima di farlo e mentre lo si fa, e quindi da quanto ci si sforza di non farlo; ci se ne frega di farlo; o addirittura ci si sforza di farlo.

Fare il male senza rendersene conto comporta di non accorgersi né di quando lo si fa, né di quale male si fa, né di a chi lo si fa e né di quanto se ne fa, per cui il risultato può variare dal non farne al farne moltissimo! Quanto più si acquisisce sapevolezza del male tanto più, se lo si vuole, ci si può astenere dal farlo, o farne il meno che si riesce.

## L'indolenza

(tempo di lettura 2 minuti circa)

Alla voce INDOLENZA il *vocabolario* reca: “*Abituale tendenza all'inerzia; apatia, pigrizia.*”; “*Nel linguaggio medico, mancanza di sensazioni dolorifiche.*”

Molte volte penso che alcuni nostri avi erano molto più intelligenti di noi umani di oggi, ed il motivo per cui lo penso è che dovendo essi confrontarsi direttamente con la realtà, ed essendo in palio la sopravvivenza, erano costretti a capire, e quindi a rendersi conto, di cose delle quali noi, ai giorni nostri, non ci rendiamo conto, perché non siamo costretti a farlo.

Se si osservano le parole **dolore, dolo, indole** ed **indolenza** non si può non cogliere la loro affinità che, a sua volta, ha un forte nesso **LOGICO**; la sofferenza, infatti, consiste nel sentire dolore; che a sua volta è provocato dal male.

L'indole, invece, è la propensione a comportarsi in un dato modo, che può consistere anche nel fare il male, cosa che può essere fatta perché non lo si

classifica come tale, ed uno dei motivi per cui non lo si classifica come tale può essere l'**insensibilità al dolore**, alias indolenza, per cui non si è in grado di capire che un dato comportamento che non provoca dolore a sé, a qualcun'altro, invece, può provocarlo o lo provoca proprio.

L'indolenza, infine, è anche la *tendenza abituale all'inerzia; apatia, pigritia*, ossia la tendenza a rimanere indifferenti al male del gli altri, per i motivi che ho appena spiegato.

**A fronte di quanto sopra, una persona che ambisce ad essere buona, e che quindi desidera prima di tutto astenersi dal fare il male, deve sforzarsi di non essere indolente, quantomeno di non esserlo nelle faccende che implicano il rischio di fare del male agli altri.**

## L'indaffaramento, il lavoro e la violenza

(tempo di lettura 3 minuti circa)

Il significato di **INDAFFARATO** è *“Molto preso dai propri compiti e dal proprio lavoro.”*

A mio parere, “ognuno dovrebbe portare completamente da sé il proprio fardello”, ovvero dovrebbe provvedere completamente da sé ai bisogni propri e di coloro di cui è responsabile, a meno che ad impedirglielo è una causa indipendente dalla sua volontà, nel qual caso va **aiutato** nella misura commisurata all'impedimento.

Nulla impedisce che delle persone che decidono di coinvolgere le loro vite si dividano i compiti come meglio preferiscono, sperabilmente nel modo più onesto, e quindi più equo possibile.

Negli anni '70 del 1900 la televisione di polis trasmetteva una pubblicitaria il cui motto era: *“Cynar, contro il logorio della vita moderna”*, e faccio notare che si diceva **logorio**, e non stress, senza che questo comportasse nessun problema.

A coloro che sono sapevoli di quanto era logorante la vita negli anni '70 domando: “La vita, adesso, è più logorante o meno logorante di allora?”

Purtroppo non dispongo dei mezzi per effettuare l'indagine statistica, ma a mia sensazione, la vita adesso è molto più logorante, e non per cause di prima necessità ma per motivi di lusso, cioè per avere un tenore di vita che negli anni '70 potevano permetterselo solo i ricchi; ma perché vi sto facendo questo discorso?

Il perché è che se il motivo per il quale facciamo il male senza rendercene conto è che non abbiamo tempo per pensarci, e nemmeno il tempo per stare ad ascoltare quelli come me che credono di poter essere d'aiuto, questo è un gran guaio; ma perché lo è?

Lo è perché il male non può che avere come **CONSEGUENZE** negative, che non ricadono necessariamente su coloro che il male lo fanno, ma questa è la cosa che ha maggiori probabilità di verificarsi, tanto più quanto più, chi fa il male, non si rende conto di farlo, per cui non fa nulla per evitarne le conseguenze.

Il risultato è che ci si fa del male da sé, cosa tanto più stupida quanto più facile sarebbe evitarlo, cosa tanto più facile quanto più, il malfattore a cui far aprire gli occhi è se stesso.

A fronte di quanto sopra, se lavorassimo tutti un po' meno, saremmo meno indaffarati, per cui avremmo più tempo per occuparci di noi stessi e di coloro che amiamo, ma anche più tempo per pensare e capire, cose che ci porterebbero a farci meno male con le nostre mani, per cui lavorando di meno il nostro tenore di vita potrebbe persino essere lo stesso, o essere addirittura migliore.

Bene non è consumare il più possibile al fine di avere più lavoro possibile; ma consumare il meno possibile al fine di poter lavorare il meno possibile.

**NON SI VIVE PER LAVORARE☹! MA SI LAVORA PER VIVERE☺!**

## **Cento niente fecero stramazzone l'asino**

(tempo di lettura 2 minuti circa)

Come promesso, ecco l'aneddoto.

Un uomo piuttosto vanitoso, e quindi smanioso di ostentare il bell'asino che aveva appena comprato alla fiera, senza però darlo a vedere, cominciò ad offrire ad ogni conoscente che incontrava per la via di caricare sull'asino il proprio fardello; ed a chi si mostrava titubante diceva: "Ma cosa vuoi che sia, un fardello così piccolo, per un asino così giovane, bello, sano, e forte?"

Fu così che a furia di caricare fardelli di poco conto, ad un certo punto, la povera bestia stramazzone!

La morale dell'aneddoto è che quanto meno se ne tiene un'adeguata contabilità, tanto più grande è il rischio che le inezie, cumulandosi, arrivino a pesare molto di più delle 'cose grosse', e quindi a provocare **CONSEGUENZE** più gravi.

Molto spesso noi gente facciamo cose che sappiamo non essere **BEN FATTE**, e ci giustifichiamo perché sono di poco conto e perché non le facciamo spesso o le facciamo una tantum; quello che non consideriamo **appropriatamente** è che noi italiani siamo 60 milioni, per cui un'inezia, moltiplicata per 60 milioni, diventa tanto più una cosa grossa quanto minore è lo spazio in cui i 60 milioni sono confinati.

Se allarghiamo il discorso a livello mondiale, cosa che è sbagliato non fare, il moltiplicatore diventa 8 miliardi e continua a crescere, mentre il pianeta rimane grande uguale, per cui è come se diventasse sempre più piccolo, per cui non c'è da sorprendersi se al centro di ogni oceano vi sono ormai degli ammassi di rifiuti di plastica grandi come la nostra Lombardia, ed anche di più!

**N.B. SE NON VUOI PIÙ RICEVERE QUESTE COMUNICAZIONI RISPONDI NO CON LO STESSO MEZZO COL QUALE LE HAI RICEVUTE, E SCUSA IL DISTURBO.**

Se invece ti pare una cosa utile aiutami ad allargare la cerchia dei lettori☺. Grazie.